

Voi prendereste la pillola della felicità?

di Antonella Valoroso

Qual è il confine tra salute e malattia, tra normalità e patologia? Dove può portarci la ricerca ossessiva del momento perfetto, del figlio perfetto, della vita perfetta? Cos'è la felicità e cosa vuol dire essere felici? È possibile o addirittura auspicabile essere felici sempre e per sempre? Sono queste le domande che due anni fa hanno messo in moto il lavoro creativo di Irene Canali e del gruppo teatrale Connettiv024grammi. Lo spettacolo *La fabbrica della felicità* –in scena dal 26 al 28 ottobre al Teatro LinguaggiCreativi di Milano– è infatti il punto di arrivo di un percorso e di un progetto finanziato attraverso una campagna di crowdfunding e sostenuto dalla Fondazione Claudia Lombardi per il teatro che nel 2017 gli ha assegnato il Premio Testinscena «per l'originalità del soggetto e la sua necessità politico-culturale».



«Non si tratta di una semplice trascrizione drammaturgica del romanzo *il Mondo Nuovo*», ci tiene a precisare Irene Canali. «Dal libro di Huxley vengono il nome del farmaco (il soma) e l'atmosfera della città. Ma la nostra è piuttosto una variazione sul tema cui hanno contribuito anche altre letture, come *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* di Oliver Sacks e *La nausea* di Jean Paul Sartre, e soprattutto un lungo lavoro di scrittura sulla pagina e riscrittura in scena».

Undici personaggi che si alternano sul palcoscenico: ognuno alla ricerca di qualcosa, ognuno a inseguire la propria felicità nello spazio di una città (e di un mondo) in cui per ogni forma di malattia esiste un rimedio facile ed immediato, in cui non ci sono più conflitti, sofferenza, frustrazione, angoscia o paure. Una città dove la vecchiaia è solo un brutto sogno e la morte non ha più nulla di spaventoso. Una città dove la perfezione è a portata di mano ma in cui di veramente umano sembra essere rimasto ben poco.

«Volevamo rivendicare il nostro diritto a essere umani –prosegue Canali– a vivere momenti di tristezza come di felicità, di paura come di euforia. Perché leggendo il DSM, il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, si ha l'impressione che l'essere umano sia completamente sbagliato. Secondo il DSM il lutto è una malattia, così come un bambino che ha voglia di correre e muoversi è un soggetto iperattivo e va curato. Evidentemente quello che alcuni vorrebbero costruire è proprio un mondo fatto di sassi che camminano, di linee piatte tranquille che non urlano, non si ribellano, e non creano problemi».

Ma *La fabbrica della felicità* è anche un discorso sulla memoria e sulla tentazione dell'oblio. Perché dimenticare è più comodo. Perché se non hai un passato con cui fare costantemente i conti la vita si semplifica ed è molto più facile essere (o illudersi di essere) felici. È per questo che Annie e il Marinaio –due dei personaggi principali– scelgono di

dimenticare di continuo il proprio vissuto nell'illusione di poter rivivere all'infinito l'attimo perfetto e felice del proprio primo incontro.

«Il nostro è un teatro che racconta il contemporaneo e il sociale nel modo più semplice e immediato possibile –conclude Canali– e personalmente non vedo altro modo per fare teatro. Chi di noi oggi ignora cosa sia un attacco di panico? Siamo nel bel mezzo di una presunta epidemia di bipolarismo, deficit d'attenzione, sindrome d'iperattività, specie nei bambini. Quale genitore direbbe “no” a un medico che fornisce la soluzione rapida, semplice e sovvenzionata alla malattia del figlio? Chi non vorrebbe solo il bene, il meglio per sé e propri cari? Chi non vorrebbe essere felice sempre? La felicità è davvero soltanto sinonimo di benessere economico, giovinezza, perfezione fisica, equilibrio emotivo, adesione ad uno standard proposto? Alla fine questo spettacolo è forse il tentativo di rispondere a un'unica domanda: da dove nasce questo bisogno di felicità e chi stabilisce cos'è la felicità oggi? La nostra risposta sono le microstorie degli undici personaggi protagonisti di questa favola noir. Perché di favole parliamo e, come diceva Molière, precisamente delle favole della medicina. Ma quando arrivate alla verità... accade come in quei sogni che al risveglio lasciano solo il dispiacere di averci creduto»

In scena

Teatro LinguaggiCreativi, 26, 27, 28 ottobre 2018 (Venerdì ore 20.30, sabato ore 20.00, domenica ore 19.00)

LA FABBRICA DELLA FELICITÀ drammaturgia di Irene Canali, con Nicola Andretta, Giuseppe Attanasio, Irene Canali, Miriam Costamagna, Daniele Palmeri, Marta Salandi. Regia Connettiv024grammi. Collaboratore e tutor compagnia Mattia Fabris, fotografie di Bartolomeo Costamagna. Progetto vincitore del Bando testinscena 2017 della Fondazione Claudia Lombardi per il teatro.

25 ottobre 2018 (modifica il 25 ottobre 2018 | 13:54)

© RIPRODUZIONE RISERVATA